

Domenica del Battesimo del Signore.

“In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»”.

(Marco 1, 7-11)

Carissimi amici,

la festa odierna conclude il tempo di Natale e ci re-introduce nel tempo ordinario, anche se solo per breve tempo, infatti il prossimo 18 Febbraio si aprirà il tempo di Quaresima.

In questo mio ennesimo scritto vorrei meditare con voi come le realtà salvifiche contenute nel Natale e nel Triduo pasquale siano intimamente legate; direi che possiamo leggere in esse una sorta di unione e lo vedremo ora insieme, analizzando i dati biblici in nostro possesso.

Vediamo dunque senza indugio la serie “stupefacente” di analogie tra il Natale e il Triduo pasquale, quasi che Gesù nascendo a Betlemme abbia voluto indicarci immediatamente quale sarebbe stato il fine della sua venuta in questo mondo, cioè la perfetta redenzione del genere umano, schiavo dell'antico peccato originale.

Osserviamo per cominciare che Gesù nacque nella notte e in una notte avvenne la Sua risurrezione; nascendo fu avvolto nelle fasce da Maria Sua madre, alla morte altre bende servirono per avvolgere il suo corpo martoriato; al suo fianco c'era Giuseppe di Nazaret e alla deposizione dalla croce si presentò un altro Giuseppe (*d'Arimatea*), pronto a prendere in consegna il suo corpo. Inoltre il legno di una povera culla-mangiatoia accolse il Redentore neonato, un altro legno sostenne il corpo moribondo del Cristo.

Maria stette amorevolmente accanto a lui alla nascita, altre “Marie” sostarono ai piedi della croce nel momento supremo del dono della vita; gli angeli cantarono e annunciarono la nascita del Salvatore, ancora un angelo comunicò a Maria Maddalena l'avvenuta risurrezione!

Alla nascita del Redentore i pastori accorsero numerosi per vedere il prodigioso evento e alla risurrezione gli apostoli si precipitarono al sepolcro correndo per controllare cosa era successo; sempre alla nascita fu la luce della stella ad illuminare il luogo ove si trova il bambino, alla risurrezione un angelo avvolse di luce la tomba preparata in tutta fretta per accogliere Gesù, dando alla Maddalena la notizia più importante della storia umana.

Gli stessi magi, venuti dall'oriente, portarono al bambino tra i vari doni anche la Mirra che sappiamo essere impiegata da sempre nella preparazione del defunto per la definitiva sepoltura.

Da questi brevi cenni (*ma si potrebbe andare ancora avanti con l'elenco delle analogie*) mi pare appaia evidente come la Sacra Scrittura voglia comunicarci una realtà importante, alla quale accennavo all'inizio di questa lettera: la nascita, la passione, morte e risurrezione di Cristo sono da leggere insieme, unite da un filo conduttore, ben evidente sin dall'inizio del Vangelo.

E' un messaggio decisamente forte e importante per la nostra fede e per la vita.

Anche la nostra nascita, a pallida imitazione di quella infinitamente più importante di Gesù, è sin dall'inizio una preparazione al momento in cui saremo chiamati ad incontrare Dio "faccia a faccia" nella sua infinita gloria, bontà e potenza: vita e morte sono dunque in relazione.

Forse oggi viviamo il nostro tempo storico in modo troppo settoriale, cerchiamo persino di introdurre le realtà dello Spirito nei momenti della giornata; ebbene carissimi, se ci muoviamo in questo senso abbiamo decisamente sbagliato strada, perché la Rivelazione si muove in senso decisamente opposto, non ci sono dubbi.

La missione salvifica di Cristo deve richiamarci alla necessità di una profonda unità armonica in ogni momento della nostra breve esistenza nel tempo, l'inganno dell'antico tentatore è proprio questo: spezzettare le nostre giornate affinché il tempo passi e le persone si limitino ad un "distratto" senso religioso, con l'intento di introdurre la preghiera nel quotidiano, cercando di "fare spazio" all'assoluto nel tempo.

Ebbene questa è una pericolosa eresia, in quanto non è possibile che l'uomo faccia entrare Dio e le realtà spirituali nella propria vita: è invece compito dell'uomo entrare nello spazio divino, facendo unità in se stesso ed armonizzandosi con la Presenza Divina.

E' sempre il finito, il limitato, che deve introdursi nell'infinito e non il contrario, è il fiume che scorre verso il mare, per entrare in esso, non certo il contrario, per usare un linguaggio umano!

Il tempo di Natale che si sta esaurendo vuole proprio insegnarci questo, aiutarci a fare unità dentro di noi, vedendo la nostra nascita e la nostra morte unite da un filo di speranza autentica che non si spezza, perché tessuto amorevolmente da Dio e non dal "fato" come pensavano gli antichi greci e romani.

Dobbiamo imparare prima possibile a fare delle nostre giornate luoghi di preghiera, non perché il povero Dio prenda le briciole del nostro tempo, ma all'opposto, perché il nostro tempo diventi tutta preghiera, cioè immersione nel Suo amore, per mezzo dello Spirito Santo.

Avete mai provato stanchezza e distrazione quando iniziate a pregare? Se questo è accaduto è certo dovuto al fatto che avete tentato l'impossibile, cioè fare entrare Dio, l'Infinito, nella vostra mente, nel vostro cuore, decisamente troppo piccoli per un mistero di amore così grande.

Ecco dunque il mio augurio per un nuovo anno, ricco di Grazia, quello di immergervi senza timore nel tempo di Dio, quello che i primi cristiani di lingua greca chiamavano il "Kairos", totalmente diverso dal "Kronos" (*gli antichi pagani avevano rappresentato "Kronos" come un terribile gigante che divorava i suoi figli, preoccupato che uno di loro potesse un giorno prendere il suo posto*), semplice tempo materiale, sfuggevole dalle mani come la sabbia.

Durante il Battesimo i primi cristiani, immergendosi nell'acqua, erano molto consapevoli di aver lasciato la monotonia priva di salvezza del "Kronos" per entrare nella bellezza del "Kairos", cioè del tempo di Dio, con la consapevolezza che il Battesimo aveva definitivamente buttato la morte dietro le loro spalle (*e quindi anche dietro le nostre*).

Per noi cristiani non esiste più un tempo che divora, ma un tempo che accompagna.

Il mio augurio è che possiate assaporare sempre più intensamente la gioia di questo tempo divino; il Signore e la Mamma celeste vi abbraccino e vi proteggano ogni giorno del vostro cammino terreno, in compagnia di tutti i Santi che ci hanno preceduto.

Con affetto sincero, vostro *don Luciano*.